IL NOTIZIARIO

DELLA GIOVANE MONTAGNA DI VENEZIA

SEZIONE GIACINTO MAZZOLENI

PASQUA 2018

Auguri di una felice e serena Pasqua a tutti i soci, alle famiglie ed agli amici!

Venezia, 4 aprile 2018

Un saluto doveroso ai soci della Giovane Montagna.
Carissimi soci, dopo un periodo di silenzio dettato dal rispetto per l'insediamento del nuovo consiglio centrale di Presidenza e per l'attesa del suo nuovo corso nato nel segno della discontinuità con il passato, come qualcuno ha messo in evidenza, mi sento in dovere di aprire un dialogo con voi in nome della lealtà e del reciproco rispetto che ha sempre contraddistinto il nostro rapporto associativo.
Questo per onore della verità e contro ogni mistificazione che potrebbe offendere la dignità di ciascuno.
Con voi ho passato degli anni stupendi ricchi di valori, d'idee, di entusiasmi, di tensioni giovanili volte tutte a costruire un "Nostro Rifugio" aperto al mondo e ai suoi cambiamenti, pur mantenendo integri e inalienabili gli ideali cristiani fondativi dell'Associazione.
Abbiamo dato così a molti un motivo in più nel "fare montagna" tutti i giorni, anche a fondovalle, nelle nostre comunità e famiglie. Questa è la Giovane Montagna, questo è ciò per cui mi sono battuto in questi anni. Durante questo cammino seppur difficoltoso, ma mai pesante, ho sempre trovato in voi dei compagni di viaggio disponibili, comprensivi, solidali e sempre aperti al rinnovamento necessario per dare nuova linfa vitale all'associazione. Non posso dire altrettanto e purtroppo per una parte ristretta e minoritaria.
Questa, quasi condizionata da un presunto padre nobile, continuamente contrastava le mie idee affinché non vi fosse nessun cambiamento in una sorta di autoreferenzialità così da non lasciare spazio ad un vero e fertile associazionismo.
Nonostante questo "cerchio magico", siamo giunti a dei momenti e a dei traguardi che ci fanno ben sperare. Le riflessioni umane e cristiane espresse in tutto il mio mandato hanno avuto come punto di riferimento gli atti del Convegno di La Verna raccolti e pubblicati nei quaderni, che ho ritenuto così importanti da essere citati ultimamente nelle mie relazioni annuali per una realizzazione piena.
Come non dimenticare poi i giorni dei festeggiamenti del Centenario e la pubblicazione del libro sulla nostra Storia, il ritrovato e rinnovato rapporto con il CAI, così i giorni a Venezia per i settant'anni della mia sezione e quella di Mestre fino alla tanto travagliata e nebulosa Assemblea straordinaria dei Delegati a Costabissara.
Qui non voglio soffermarmi ulteriormente ma, a scanso di postumi verbali creati ad hoc per giustificare un revisionismo storico o qualche trasformismo, sono qui a ripetere con piena serenità, lealtà e onestà intellettuale i motivi che mi spinsero a non propormi per un nuovo mandato. La scelta di non ricandidarmi è stata libera e ponderata dettata da impegni familiari, da attente valutazioni personali e dalla consapevolezza anagrafica (sarebbe bene che molti, che non vogliono rendersene conto, ne facessero ammenda). Tutto ciò volto al bene comune della Giovane Montagna della quale sono stato, sono e sarò un umile servitore.
Una decisione mossa dai miei ideali cristiani che hanno trovato una risposta fattiva in questi gioiosi anni di presidenza.
Confidando nelle risorse umane dell'associazione, che sono inestimabili e feconde, sono convinto che il futuro dell'Associazione sarà ancora più roseo e più raggiante.

Un affettuoso saluto

Il socio, Tita Piasentini

Malga Venegia di Giuseppe Dei Rossi
14 gennaio 2018

L'allegra brigata si ritrova per pranzare e giustamente brindare con il dolce e soave tintinnio dei bicchierini, colmi di grappe nostrane, alla festosa domenica trascorsa in compagnia.

Domenica 14 gennaio ore 6.30.
Il buio ancora avvolge Piazzale Roma ma il freddo è abbastanza sopportabile. L'autobus è pieno come non mai, facce assonnate e facce nuove fanno da contorno alla vecchia guardia veneziana. Siamo contenti, è domenica e la montagna ci chiama.
Si parte.
Il lungo viaggio ci porta verso Fiera di Primiero ma, ahimè, dopo le prime luci dell'alba è subito chiaro che non ci sarà la tanto desiderata giornata di sole; infatti, un cielo plumbeo si estende lungo tutta la zona medio bassa delle Pale di San Martino.
Purtroppo anche la speranza di arrivare al Passo Rolle e di uscire da quel mare di nubi, poco dopo, si infrange contro un vero e proprio muro di fitta nebbia.
Niente da fare... whiteout totale.
Non si vede niente dinanzi a noi.
Non si vede niente dietro di noi.
Non si vede niente alla nostra sinistra.
Non si vede niente alla nostra destra.
Pazienza.
Comunque, siamo in montagna.
Quando il battaglione di escursionisti è pronto con tutto l'armamentario, scarponi, ciaspe, bastoncini, guanti e berretto, finalmente si parte.

Partenza da Passo Rolle

Alessandro, il figlio del noto Presidente, guida la marcia bianca verso la Baita Segantini.
Ma ad un certo momento nella fitta nebbia sia alza un forte grido "attenzione al tapis roulant".
Tutti pensano che sia una scherzosa battuta per sdrammatizzare la precaria situazione, ma, incredibilmente è tutto vero. Nel bianco e soffice pendio scorre tranquillamente un tapis roulant.
Non ho parole! Rimango allibito! Ma dove siamo? All'Auchan o in montagna?
Silenziosamente proseguiamo.
Come nella famosa e mesta ritirata in Russia, anche il nostro battaglione, in questo desolante whiteout totale, immediatamente si sfalda e alla Baita Segantini fatichiamo non poco a ricomporci.
"Veloci, veloci", grida il fiero Alessandro "più stiamo fermi e più il gelo ci attanaglierà".
Sono forti parole di incoraggiamento e da queste si può ben capire da chi questa nostra guida di oggi, abbia ereditato tanta audacia. Tale padre tale figlio.
Purtroppo siamo disordinatamente mescolati con altri gruppi presenti nella stessa zona. Questa fitta nebbia decisamente confonde tutto e tutti.
Più di qualche persona, convinta di seguire i proprio compagni, si ritrovava a camminare assieme con un altro gruppo. Eh si, il bianco totale è veramente micidiale.

Per capire dove siamo bisogna decisamente lavorare di fantasia. Quello che dovrebbe essere il meraviglioso bosco di Paneveggio, per noi risulta una discesa tra le nuvole in un continuo viavai di persone che improvvisamente appaiono e scompaiono tra la nebbia.
Qualcuno scende.
Qualcuno sale.
Dopo qualche ora, dato che la situazione non cambia, tutto questo bianco denso e sciropposo ci stanca e ci rende apatici. Prepotentemente, nasce quindi in noi la voglia di arrivare alla malga per un buon pranzo e il pensiero delle calde salsicce e del rosso vinello è come benzina per il motore.
Improvvisamente le ciaspe sembrano avere le ali e, dopo una veloce e divertente discesa, avviamo lo sprint finale lungo la vallata.
A questo punto, dato che ormai il battaglione si è "allungato" attraverso il bianco tragitto, il capitano Alessandro lancia l'ultimo comando verso Alvise e un certo Beppe ormai avviati di gran passo verso la meta desiderata "quando arrivate alla baita prenotate i posti anche per noi".
Alla fine tutta l'allegra brigata, al completo, finalmente si ritrova per pranzare e giustamente brindare, con il dolce e soave tintinnio dei bicchierini colmi di grappe nostrane, alla festosa domenica trascorsa in compagnia. Dopo la festa, alla spicciolata tutto il gruppo si ricompone silenziosamente nell'autobus e con le prime ombre della sera che si allungano nei boschi, anche il nostro giro si avvia verso la conclusione.
È stata una bianca domenica e pazienza se le aspettative di maestosi e superbi panorami sono tristemente naufragate nel whiteout totale. E pazienza se il giorno dopo scoprimmo che poco oltre la nostra quota il sole splendeva maestoso e vigoroso. A conclusione, possiamo però tranquillamente affermare che questa escursione è stata un piccolo e sano allenamento, oltretutto conclusosi in gloria con un buon piatto di porchetta e del buon vino rosso dal nostro amico Guarnier.

Il gruppo alla Baita Segnantini

Monte Rite di Giulia Fortin
28 gennaio 2018

La neve è caduta abbondante in questo inverno e le premesse non possono che essere le migliori.

Domenica 28 gennaio il gruppo della Giovane Montagna di Venezia si è riunito alla volta di una nuova giornata sulle nostre splendide montagne con le ciaspole. Il pullman, partito da Piazzale Roma, passa a prendere anche il resto del gruppo a San Giuliano, vicino all'Hotel Russott, nonostante una fitta nebbia mattutina sin da Vicenza (o "caigo" come dicono i venexiani) mi abbia fatto rischiare di non arrivare in tempo!

Daniele, Tita, Alvise e Giulia al cospetto del maestoso Pelmo

L'obiettivo della giornata è raggiungere la cima del Monte Rite (2183 m.) nel Cadore, cuore delle Dolomiti, tra Pieve di Cadore e Cortina d'Ampezzo, accompagnati da Alvise e Daniele.
Passata San Vendemiano, inizia a delinearsi una giornata tersa e soleggiata. La neve è caduta abbondante in questo inverno e le premesse non possono che essere le migliori per il nostro gruppo.
Dopo esserci fermati per una breve sosta/colazione presso un bar lungo la Statale Alemagna, abbiamo proseguito verso il punto di partenza, passando per Cibiana di Cadore, paesino rinomato per i suoi colorati murales. La gita è iniziata con entusiasmo da Forcella Cibiana (1530 m.), sebbene con differenti opinioni tra l'indossare le ciaspole oppure i ramponi, o ancora solamente gli scarponi per gli impavidi.

Il nostro percorso si snoda su 7 tornanti, che permettono di arrivare fino alla vetta lungo la vecchia strada militare che parte a fianco del Rifugio Remauro, completamente immersa nel bosco innevato. Il percorso permette un'ascesa mai troppo ripida, offrendo la possibilità ai più esperti di inoltrarsi nel bosco esplorando vie alternative rispetto al sentiero.
Superato anche l'ultimo tornante e lasciatoci il bosco alle spalle, abbiamo attraversato, a quota 2000 m., una galleria scavata nella roccia, che ci ha consentito di evitare un tratto esposto, per avvistare subito dopo una vecchia caserma molto ben ristrutturata ed un'ampia distesa di neve fresca e farinosa.
Da lì siamo arrivati ad un bivio e alla Forcella Deona, che ci impone di proseguire verso destra, salendo dolcemente lungo il pendio verso la vetta del Monte Rite. Non abbiamo potuto fare a meno di fermarci per pranzare, chi in rifugio e chi all'aperto, godendosi un sole splendido per poi arrivare dopo un breve cammino finalmente in cima. Il panorama è mozzafiato e permette di ammirare a 360° il Pelmo, il grandioso Antelao, il Civetta, il Bosconero e il Sassolungo di Cibiana. Scopriamo quasi subito che sotto ai nostri piedi, immerse nella neve, spuntano le vetrate del Messner Mountain Museum Dolomites, allestito in un forte della Grande Guerra.
Poi, dopo la foto di gruppo ed aver gustato il buonissimo plumcake preparato da Rosanna, ci siamo incamminati per il ritorno lungo lo stesso percorso dell'andata, questa volta indossando i ramponcini.
La giornata è stata magnifica, sia per le ampie distese di boschi e neve, sia per la compagnia, che non è mancata nemmeno quando una lunghissima fila di auto ha fermato il nostro ritorno in pullman per circa un'oretta appena dopo Pieve di Cadore fino a Longarone. Come sempre, il giorno successivo si hanno ancora davanti agli occhi le stupende montagne e non si può non pensare alla prossima gita!

Il gruppo in cima al Monte Rite

Monte Zovo di Alvise Feiffer

11 febbraio 2018

Una delle cose più belle che si possano fare d'inverno con le ciaspe è quello di camminare o correre in discesa per i pendii ricoperti di neve fresca, tracciando a piacere la propria linea e lasciandosi alle spalle l'impronta dei propri passi.

La terza gita con le ciaspe viene capitanata dagli amici Paolo e Cristina ed è stata molto partecipata dai soci della sezione.
È stata una gita letteralmente baciata dal sole, una delle giornate più belle di questo inverno al contrario nevoso in montagna e piovoso in pianura.

Parte del gruppo in cima al Monte Zovo

Purtroppo, risvegliatomi da un breve pisolino in autobus, mi accorgo di aver dimenticato gli occhiali da sole a casa, un problema per gli occhi in montagna con il sole e la neve, ma che alla fine non precluderà la mia partecipazione alla gita... forse a volte ci facciamo troppi problemi e se non abbiamo tutto il nostro materiale tecnico ci sentiamo spaesati, accorgendoci solo poi che ci bastano un buon paio di gambe allenate, voglia di far fatica e la compagnia giusta per raggiungere qualsiasi cima.
Arriviamo con l'autobus nella piazza del paese di Costalissoio dove ci attende un bel bar... chiuso.
Non facciamo a tempo a lamentarci, chiaramente contro il nostro presidente Tita, che fortunatamente in breve arrivano i gestori a prepararci il caffè e a servirci qualcosa per la colazione.

Il percorso della gita si rivela molto bello, prima per carrareccia in mezzo al bosco e poi per una ampia cresta nevosa in ambiente aperto dove lo sguardo ha potuto spaziare dal Peralba ai Brentoni e via fino al maestoso Gruppo del Popera. In cima, una curiosa scultura lignea e la statua di una Madonnina a contemplare assieme a noi la bellezza delle montagne baciate dal sole.
Una delle cose più belle che si possano fare d'inverno con le ciaspe è quella di camminare o correre in discesa per i pendii ricoperti di neve fresca, tracciando a piacere la propria linea e lasciandosi alle spalle l'impronta dei propri passi, ed il pendio del Monte Zovo si è prestato perfettamente per il nostro divertimento.
Scendiamo ognuno con il proprio passo e per il proprio tracciato verso il Rifugio De Dòo, costruzione tipica in legno della zona, dove ci fermiamo per una doverosa sosta e per rifocillarci lo stomaco con piatti tipici.
Prima di ripartire, doverosa foto di gruppo fuori del rifugio per poi riprendere il cammino in discesa passando per l'abitato di Costa, paesino ameno abbarbicato sul costone della montagna.
Andare in montagna è sempre una bella esperienza, farlo in inverno con la neve ha un fascino che forse solamente con una giornata di sole come quella che abbiamo avuto, si riesce a percepire fino il fondo.
L'azzurro del cielo, il bianco manto della neve, la luce del sole, buoni amici con cui camminare assieme, le nostre montagne, sono un connubio perfetto per passare una splendida giornata invernale lontano dalla nostra pur bella Venezia.

Il gruppo al Rifugio De Dòo

Figura 1

Rifugio Falier di Cristina Carraro

25 febbraio 2018

Chi ama la montagna, deve saperla vivere e accettare in tutte le sue forme, sia nell'allegria e i colori di una giornata di sole che nella tristezza e nella malinconia di una giornata grigia.

Previsioni non eccellenti, percorso più impegnativo del solito e meta poco battuta d'inverno per possibili distaccamenti del manto nevoso, potevano essere tre ragioni assolutamente valide per rimanere avvolti nel caldo piumone a recuperare qualche ora di sonno.
Invece no, incuranti di tutto si va. Coperti da un cielo plumbeo che non promette niente di buono, con il Burian pronto a tenderci un agguato, ci buttiamo ugualmente in quest'avventura.

Piccoli passaggi impegnativi lungo il cammino

A Malga Ciapela, scopriamo invece con piacere che il clima non è particolarmente gelido. Compatti ci mettiamo in marcia con Alvise in testa al gruppo e Carlo a chiudere le fila. Superato il campeggio e l'agriturismo, la strada comincia a salire. Ignoriamo il primo bivio e dopo alcuni tornanti prendiamo la scorciatoia che procede attraverso il bosco. Da qui il sentiero diventa più stretto e ripido. Velocemente si prende quota fino a pervenire a due arditi passaggi. Il primo è un breve pendio ghiacciato con tracce di una piccola slavina e nessuna impronta recente che agevoli l'attraversamento. Il secondo è il tratto terminale di una scaletta di legno, dove un insidioso ghiaino, con le ciaspole ai piedi, rende più difficoltosa la risalita. Con la valida assistenza dei capigita, superiamo ogni ostacolo e proseguiamo in costante ascesa fino a raggiungere il sentiero principale e la Malga Ombretta. Avvolti in un mare di nuvole, in un mondo "sospeso", calpestiamo la neve vergine. Il cielo è sempre più cupo; alziamo gli occhi al cielo a destra e a sinistra ma le cime sono avvolte da un alone di mistero. Anche la Marmolada, regina timida si stringe nel suo mantello bianco e oggi non vuole mostrare il suo volto. La montagna è così. Chi la ama, deve saperla vivere e accettare in tutte le sue forme, sia nell'allegria e i colori di una giornata di sole che nella tristezza e nella malinconia di una giornata grigia. Proseguiamo in fila indiana sul lungo pianoro che porta allo strappo finale per il rifugio. La strada sembra non finire mai nell'appiattimento del paesaggio dovuto alla neve e alla visibilità ridotta. I fiocchi cominciano a scendere via via più copiosi. Finalmente iniziamo a scorgere il Rifugio Falier, sembra un miraggio ma è la realtà; un tratto di salita e abbiamo raggiunto la meta.

Daniele, Tita e Alvise al Rifugio Falier

Alcuni approfittano per recuperare le energie con un piccolo spuntino, altri per scattare delle foto ricordo. Il rifugio è chiuso. Non esiste riparo. Il freddo comincia a penetrare nelle ossa: è l'ora di intraprendere la strada del ritorno. Procediamo veloci nei tratti in cui ci è consentito, assaporando il piacere di sprofondare nella neve soffice.

Affrontiamo invece con cautela, aiutandoci a vicenda, i tratti più delicati. Il cammino è lo stesso, ma la prospettiva cambia. Svanisce quel senso di timore per l'ignoto dettato da quel "biancore diffuso", fatto di nuvole e neve.

La strada è certa, coperta dalle impronte del nostro passaggio e ci dà sicurezza.

Dopo la ripida discesa arriviamo di nuovo al sentiero principale e chiudiamo il nostro giro a "El Morbin", un locale un po' insolito, dove possiamo consumare un taglierino in compagnia. Finalmente possiamo rilassarci e godere di un momento di spensieratezza. È il compleanno di Alvise e brindare è d'obbligo.

Felici per aver evitato tra i monti il temibile "Burian", non potevano immaginare che avesse già fatto sentire invece i suoi devastanti effetti a Venezia. Durante il viaggio di ritorno in bus ci giunge la notizia che un pilone, a causa del forte vento, si è abbattuto sul Ponte della Libertà. Solo per miracolo, non ci sono state vittime. Il traffico naturalmente è interrotto fino alla tarda serata e saremo costretti a fare rientro da Mestre, in treno.

Che cosa dire di questo 25 febbraio 2018? Proprio una giornata particolare e che non si può scordare.

Soggiorno invernale a San Martino di Castrozza di Tita Piasentini

12-18 marzo 2018

Dal paese i nostri occhi sono presi dalla bellezza delle Pale di San Martino ricamate dalla neve.

San Martino di Castrozza è stato sempre un richiamo per la sezione di Venezia, ospitata per molti anni nella casa per ferie della sezione di Verona, concessa in affitto dalla diocesi di Trento. Poi la situazione è cambiata, la diocesi ha ritirato la concessione, ma la sezione di Venezia ha mantenuto la frequentazione ancora per qualche anno ospitata in un bel complesso parrocchiale a un paio di chilometri verso il Passo Rolle. La tradizione interrotta è stata ripresa con la concessione del complesso della forestale che si trova al centro del paese.

È il terzo anno consecutivo che abbiamo soggiornato in questa località rinomata, ai piedi di meravigliose montagne, ideale per lo sci e per l'alpinismo e l'escursionismo estivo.

Dal paese i nostri occhi sono presi dalla bellezza delle Pale di San Martino ricamate dalla neve, con il Cimon della Pala, la Vezzana, il Rosetta, Sass Maor, le cime Val di Roda, la Cima della Madonna. La partecipazione quest'anno è stata più numerosa del solito. Il tempo è stato variabile, non proprio ideale, ma le escursioni non sono mancate, chi con le racchette da neve, chi con gli sci da discesa. Tra le varie uscite molto impegnativa e con qualche apprensione è stata l'escursione, partendo da malga Vallazza, al Lago di Iuribrutto. Le difficoltà sono venute al ritorno: invece di ritornare per la stessa via, è stato scelto il ritorno per Malga Iuribrutto in manto nevoso incontaminato. Siamo stati sorpresi dalla nebbia e da una brevissima bufera di neve. Ad aiutarci a uscire dalle difficoltà è stato il GPS della socia Caterina che, acquistata in rete la cartina della Tabacco, ci ha consentito di raggiungere senza difficoltà il punto di partenza dopo sette ore continue di cammino, sempre nella neve. È stata una bella esperienza conclusa con un richiamo alla prudenza!

Tutto si è svolto in un clima di appartenenza e amicizia. La montagna unisce e rinsalda legami che durano tutta la vita. Ed è questo lo spirito che offre ai soci la Giovane Montagna. Un richiamo che arricchisce il cuore e l'anima di ciascuno di noi. Non è mancata la buona cucina, un valore aggiunto a questo bel soggiorno invernale proposto dalla sezione. Un arrivederci all'anno prossimo e un sentito ringraziamento a quanti hanno reso vivo e gioioso questo evento per tutti i partecipanti.

Gruppo alla Malga Val di Roda

Gita culturale in Friuli: Spilimbero e San Daniele del Friuli

di Francesca Benetello
8 aprile 2018

Quest'anno questo mio importante traguardo, è caduto in concomitanza con questa splendida gita; quale modo migliore quindi di festeggiare se non con gli amici e i compagni di avventura di sempre!

Come ormai da tradizione, la gita culturale apre la stagione primaverile-estiva delle gite della Sezione di Venezia. Una splendida giornata primaverile, accompagnata da paesaggi meravigliosi, ha fatto da cornice alla meta di questa gita in Friuli e al mio trentesimo compleanno.
Eh già, quest'anno questo mio importante traguardo, è caduto in concomitanza con questa splendida gita; quale modo migliore quindi di festeggiare se non con gli amici e i compagni di avventura di sempre!
Il cielo preannuncia che sarà una splendida giornata calda di sole.
Giunti a Spilimbergo, il gruppo si sfalda lungo le vie della cittadina ancora deserta e ne approfitta per la colazione.

La Pietà di Michelangelo realizzata da una delle classi della scuola

Il programma prevede per le 10.00 la visita alla Scuola del Mosaico.
La guida locale ci illustra le tecniche di lavorazione di questa antica arte e i capolavori creati delle migliori classi che sono stati esposti nei corridoi dell'edificio.
L'opera, realizzata da una delle classi, relativa alla Pietà di Michelangelo (passaggio da statua a mosaico) ci ha lasciato senza parole, più di tutte le altre. L'abilità di questi ragazzi di assemblare tessere è stupefacente.
Ad occhio inesperto non sembra altro che una mera unione di tesserine, con delle sfumature di colore. In realtà, ogni taglio e colore della tessera stessa può determinare un effetto completamente diverso alla fine del lavoro. Di tale prova, è stata la stessa guida a darcene prova. La Pietà realizzata da un'altra classe, non ha avuto lo stesso risultato di quella esposta. Sosta pranzo, come sempre, molto sostanziosa e abbondante, dove non poteva mancare il famoso prosciutto di San Daniele.

Il pomeriggio, ci dirigiamo a visitare proprio questo piccolo borgo, arroccato su di una collina. Dopo l'abbuffata, gli scalini che dal parcheggio del pullman conducono alla centro direi che si son fatti sentire!
Un breve giro tra le vie del paese, qualche acquisto dell'ottimo prosciutto e si ritorna al pullman per il rientro a casa.
La calda luce, ormai serale, ci accompagna durante il viaggio baciando le bellissime verdi campagne.
Dopo tanto tempo, avevo proprio voglia di condividere una giornata con quella che considero ormai una seconda famiglia!
Alla prossima!!!

Foto di gruppo davanti al palazzo comunale di Spilimbergo